Anno terzo — Domenica 24 Agosto 1873 — Numero 8.

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipato It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

ERMENEUTICA CIVILE

Il verbo *demolire.*

Domenica passata il Collegio politico di Valdagno doveva eleggere il suo Deputato al Parlamento, non essendo il comm. Alberto Cavalletto riuscito al primo scrutinio. Competitore del Cavalletto era il capitano di vascello Fincati *già* stato Rappresentante di quel Collegio, uomo (dicono) di molta coltura e di molto animo; però la rielezione del Cavalletto (che testè dal Ministero riceveva una promozione d'ufficio) doveva sembrare sicura. Ma, signori no; de' 593 Elettori che si presentarono alle urne, 301 diedero il loro voto al Fincati, e soltanto 292 lo diedero al comm. Alberto; per il che riuscì eletto il primo con una maggioranza di 9 voti.

Come il telegrafo *annunciò* l'esito di quel ballottaggio, s'udirono anche tra noi certi omei da chi, non per amore al Cavalletto, bensì pensando a' casi propri, non vede volontieri che i signori Elettori s'abituino al *cattivo vezzo* di mutare gli onorevoli Deputati. Però chi lamentavasi a questo modo, non rifletteva che il Fincati era stato sbalzato di seggio dal Cavalletto, e che, domenica, egli non fece altro se non riconquistare il suo posto. *Hodie mihi, cras tibi.*

Io conosco il comm. Cavalletto, e ho molta stima per lui, e non conosco nè di persona nè di fama l'onorevole Fincati. Però *prima* di lamentarmi che si vogliano *demolire* i valentuomini, ci penserei tre volte.

Demolire? È presto detto; ma chi sa dirmi con precisione il significato di questo verbo nella storia contemporanea dell'Italia? chi?...

Onore ad Alberto Cavalletto, martire vero (e non della risma dei martiri posticci o in guanti gialli) del suo affetto alla patria e alla libertà! Onore ad Alberto Cavalletto che fu per *anni parecchi* amico, tutore, patrono, padre di migliaja di emigrati! Onore all'eccellente patriota, e all'uomo nobile di animo e di ingegno eletto! Onore a Lui... ma rispetto anche agli Elettori di Valdagno che gli preferirono il Fincati. Chi apprezza il sistema costituzionale, dee inchinarsi al verodetto delle maggioranze, poichè, altrimenti, verrebbe aizzata una perpetua guerra civile in Italia, che tanto abbisogna d'ordine nella sua vita pubblica.

D'altronde, sarebbe giusto il sentenziare così su due piedi che a Valdagno si volle *demolire* il Cavalletto? sarebbe giusto proclamare che i di lui concittadini, i Padovani, lo vollero anch'eglino *demolire*, quando lo posposero al Piccoli o al Breda? Possibile che non entri nella testa di taluni l'idea, che eziandio un uomo di tanti meriti come il Cavalletto, possa avere dispiaciuto, sia nella sua azione parlamentare, sia nel suo contegno verso i concittadini e particolarmente verso gli Elettori? Possibile che non entri in testa come le eziandio somme benemerenze possono venire, se non dimenticate, indebolite nella memoria, quando l'uomo benemerente nel seguito della sua vita si addimostrasse caparbio, insolente, parziale, o forse peggio? Io non conosco i fatti del Cavallotto, nè gli umori dei Collegj elettorali di Padova e di Valdagno; ma so che parecchi altri, se caddero, non vennero *demoliti*, bensì *si demolirono da sè*.

Anzi, quando scriverò la storia di ciò che avvenne in Friuli dal 66 in poi, con parecchi esempj mi sarà dato di confermare il mio asserto. Per oggi parlerò soltanto sulle generali, e nello scopo che il verbo *demolire* venga coniugato secondo le buone regole della grammatica. E non mi nascondo no, Lettori benigni; io appartengo all'animosa schiera de' *demolitori*... ma solo di matte idee, e di quegli uomini, nelle cui mani il *potere* non ista bene. Però vi confesso che non avrò uopo di molta fatica per conjugare quel verbo, poichè, già, quanto non ha base solida cade al primo soffio di vento.

Siamo franchi, perdio, e giudichiamo le cose senza pregiudizii. È un fatto che ne' primi momenti d'un rivolgimento politico o sociale, prossimi ai pochi veramente magnanimi che ne furono gli iniziatori, vengono a galla certi tali che non per coscienza del proprio merito, bensì per vulgar ambizione, per avidità di lucro e per audacia si fanno avanti. Così da per tutto, e così avvenne qua e là anche in Italia; e per contrario, gli uomini di merito vero, o modesti, se ne stettero e stanno a casa, aspettando di essere cercati. Quindi, qual maraviglia, se, o presto o tardi, i primi facciano il capitombolo? E si dirà ciò *demolizione?*

APPENDICE

ASSOCIAZIONE PER IMPRESE UTILI.

Se la porta è ancora aperta, e se c'è di dentro un posticino (poichè mi sento ancora stracco dell'Esposizione mondiale, e un po' di frescura, come nella Rotonda viennese, mi farebbe bene), volentieri entrerei qui, nell'Appendice, per un momento. Questa volta però avrei da dire una cosa soltanto, ed è questa.

Ho già toccato nel *Giornale di Udine* (nello scrittarello che narra della mia gita all'Esposizione viennese) del Carso e della fisonomia nuova ch'ha preso in meglio e che va prendendo sempre più di là di Nabresina fino ad Adelsberg. Oggi, se mi permettete, voglio completare questo episodio.

L'altipiano del Carso, venti anni fa, ancora cotanto sterile e privo d'aqua per modo da doverla far venire in aquedotto da lontano lungo la strada ferrata per dar da bere agli assetati ed al nero e vulcanico cavallo della locomotiva esausto di sangue e di vapore; questo altipiano, come dicevo nel *Giornale di Udine*, va di giorno in giorno cambiando di faccia e di brio, ch'è una delizia a vederlo. Una società di galantuomini, assistita per bonino dal Governo, fa e fa fare grandi progressi materiali per tutto quel Sahara di pietre crude, aride ed infuocate. Quelle poche oasi, ch'erano prima, si sono dilatate talmente, ch'ora c'è una specie di verzura, quando pure ancora discreta e un po' fosca, ma crescente e universale. La sterilità invece; prima universale, s'è adesso piuttosto ridotta in poche oasi, mi si perdoni il termine, di macigni e di miserie. La faccia s'è cangiata in senso diametralmente opposto. Il fatto è lì, che parla giorno e notte, e si può vederlo.

Una Società di galantuomini, come scrivevo, assistita da Leggi provvidenziali ed eseguite, ha voluto far cambiare la scena, rallegrare quei poveri paesi e dare loro mano mano un'altra tinta. E persevera nella sanità e nella santità del travaglio, e che Dio la benedica! Da questo fatto dunque si raccolge, che fa d'uopo l'unirsi in Società per raggiungere gravi scopi, e codesta Società dev'essere di gente di buon volere, provata e sana. L'individuo, quantunque potente e robusto, non giunge mai a formare e quindi a raccolgere cotanto. Io, che fo la spia da per tutto (non in cattivo senso però, e in odio del prossimo, o per annerire caritatevolmente il nome o la fama d'un galantuomo a fine di sfogare il proprio odio), io che fo la spia pel bene e per il progresso morale e materiale della mia patria, volentieri raccolgo in ogni luogo tutto ciò che è di buono e di bello, per insusurrarlo poi all'orecchio del pubblico italiano in tutto suo pro e vantaggio. Così ognuno vede e conosce la brutta spia: ed il mio segreto si fa un pubblico segreto.

La Società prese da principio e continua a prendere nelle pietraie quella pianta forte e nerboruta (saxifraga), la quale spezza gli scogli, buca, apre, fende con una gagliardia continuata e solida. Dopo la conveniente frattura e triturazione del masso, aiutata eziandio dalle intemperie attive e dalle foglie cadenti che concimano, si pongono in terra piante fruttifere d'ogni genere e piante di legname da fabbrica e da fuoco. È tutto riesce per bene. Tutto col tempo o colla pazienza, con cui maturano perfino le nespole, riuscirà meglio ancora. Muovesi solo qua e là lamento ancora contro la capra.

Io dico che non sarebbe cattiva cosa di far cessare lo sperpero, e di finire una volta di *smantellare tutt'affatto*, come con mala usanza si principiò, i nostri *monti*: e dico che buona cosa sarebbe il pensare a ripopolarli, fin là dov'è possibile, a poco a poco di novelle *selve*. Abbiamo i fiumi ed i torrenti, che s'avvicinano sempre più ad ognuno di noi, e ci minacciano in fine di portarci tutti dentro in mare: abbiamo le fonti, le quali per giusto motivo vanno

Demolizione?... ma di che? Riazione?... Ma non sarebbe forse utile quella riazione che tendesse a ricomporre le cose nel modo il più concentaneo al bene del paese, ed il più efficace per la vita pubblica?

Io non credo a que' tali che, con troppa leggerezza, lanciano in viso ai propri concittadini la taccia di *ingrati*. Può essere che per eccezione talvolta lo sieno; ma non sempre, ma non senza qualche cagione da attribuirsi un pochino eziandio all'uomo che viene *demolito*.

Intanto alcuni furono innalzati, per l'inesperienza politica degli Elettori; ora gli Elettori, meglio avveduti, infrangono i falsi idoli. Ma perchè lamentarsi di un atto cotanto patriotico? Ah sì, a voi garba maneggiare la pasta, e far alto e basso, e favorire gli amici, e vendicarvi degli avversarii? A voi piace tutto ciò; ma ciò non piace a quegli Italiani che amano davvero la patria. Ebbene, apparecchiatevi ad essere *demoliti*.

Se non che, come dicevo, la *demolizione* è occasionata dai peccati d'opera o di ommissione di quegli Onorevoli, prossimi a passare tra gli *ex*. Coll'abituale mancanza al dovere di recarsi alla Camera, alcuni già disgustarono gli Elettori. Altri, che pur vanno talvolta alla Camera, non si curano nemmeno di leggere i progetti di Legge, nonchè di studiarli per tentar di capirne il senso. Taluno, che va alla Camera solo quando non abbia a scapitare ne' suoi interessi privati, cerca di mostrarsi vivo col sottoscrivere qualche *ordine del giorno*, ovvero annoja la Rappresentanza nazionale fingendo di improvvisare un discorso, che gli sta scritto davanti a lettere da scatola, e che poi, stampato, manda in dono agli Elettori, de' quali se taluni sono tanto babbei da crederlo qualcosa di logico e di assennato, altri a colpo d'occhio lo riconoscono per una pappolata indigesta e spesso fuori d'argomento. E se talun altro, dopo aver parlato *contro*, vota in favore del Ministero, volendo essere *ministeriale* eziandio quando la coscienza vi ripugna, perchè costui non si potrà *demolire*?

Oh sì, è carità di patria il *demolire idee matte, ed uomini nelle cui mani, pel cattivo uso fattone, non istà bene il potere*. Però, tranne con idee e con uomini di tal fatta, la Nazione sarà indulgente e longanime, e aspetterà paziente che con nuovi elementi, apparecchiati dall'educazione civile, venga la sua Rappresentanza riformata in modo degno dell'Italia.

E tra i *demoliti* non pongo il nome onorato del comm. Alberto Cavalletto, pel motivo che nella votazione di domenica a Valdagno ottenne nove voti meno del suo avversario. Gli Italiani si ricorderanno di lui nella più prossima occasione; e all'una o all'altra delle *nullità* che ingombrano oggi i seggi di Montecitorio, e cui sarà opera buona il *demolire* (qualora per caso, non si ritenessero *demolite da sè*), verrà sostituito il Cavalletto, che possede tanti titoli alla gratitudine de' suoi connazionali.

Avv. * * *

FRUSTA LETTERARIA

I.

Anche la *Frusta!*... Sissignori, anche la *Frusta*. E che? Il Friuli, paese civile, non già la Beozia d'Italia (come la credettero certi pretesi monopolisti dell'incivilimento venuti dal di fuori), il Friuli amò in passato che fosse detta la verità riguardo a' fatti suoi, riguardo a' suoi *uomini grandi, mediocri o minimi*, e riguardo alle sue istituzioni. Se non che, da qualche tempo siffatta *buona pratica andò dimenticata*; quindi lodi senza giudizio, e biasimi senza giusto esame delle cose; alzati ai sette cieli taluni che davvero dovrebbero eglino medesimi meravigliarsi di codesta impensata ventura, e alcune Istituzioni ibride, e non vitali, acclamate come una provvidenza, mentre non sono che lustro, strumento utile alla vanità di pochi, inganno teso alla buona fede del Pubblico!

Dunque un po' di *frusta*, da maneggiarsi a tempo e con creanza, la si *crede ormai necessaria*, affinchè ne' *tempi nuovi* il Friuli non abbia ad indietreggiare, pur con le apparenze del progredire.

Io, Aristarco, vi annuncio dunque che da oggi in poi tengo in mano la *frusta*, e che darò giù. *Uomo avvisato è mezzo armato*, dice un proverbio. *Dunque ninno si lagnerà, qualora* mostratosi egli in piazza con un libro, con un opuscolo, con qualche proposta relativa alle vecchie o alle nuove Istituzioni, Aristarco gli venga dappresso, e gli applichi (al caso) una frustata. Chi ama la perfettissima pace, chi non vuole inquietudini di sorta, nè guastarsi la digestione, se ne stia a casa, e non si faccia *coram populo*, e non gridi: io sono un bravo *uomo, io sono un filosofo, un poeta, un letterato*, un economista, un enciclopedico. Perchè al *filosofo spropositante*, al *poeta nebuloso*, al letterato senza garbo, all'economista che frenetica, e alla genia degli Enciclopedisti guastamestieri vanno di diritto le frustate.

Ho detto di applicarle non di regola, ma *al caso*; e ho detto bene, poichè botte da orbi sarebbero ingiuria vergognosa. Giustizia e creanza *con tutti*; ma l'adulazione non ammazzi giustizia, e la troppa creanza non abbia per effetto *di alimentare vanità da bamboli*.

Sotto la *Frusta letteraria* d'Aristarco, da oggi in poi, passeranno *tutte le pubblicazioni* degli Autori friulani, dallo *Strolic furlan* al sonettino per nozze, dal grosso volume al fascicoletto, dal trattato scientifico alla circolare di un Sindaco illustrissimo. Aristarco sotto l'insegna della Frusta dichiara dunque di voler inaugurare, domenica prossima, le sue filantropiche funzioni; beato però se gli verrà fatto di lodare, fra poche mende, i meriti de' nostri *scrittori, e se il paese, illuminato alla luce* della Critica, potrà ravvisare degni studj e progressi veri.

La Critica, se giusta e non personale, giova alle Lettere, poichè per essa un Autore non più *inorgoglito* (come dice il Giusti) *dalle lodi dannose della turba nemica degli amici che applaudono*, impara ad evitare certe minchionerie e ad impiegare l'ingegno in lavori fruttuosi. Quindi gli uomini davvero liberali devono farle festa, ed augurare che riesca nel suo ufficio, *il qual' è il più elevato* e il più rispettabile che vi sia nella letteraria Repubblica.

ARISTARCO.

GIURISPRUDENZA SPECIALE

DELLA CAMERA NOTARILE DI UDINE

III.

In vista del morbo asiatico che sventuratamente serpeggia nella nostra Provincia, la Corte

---

sempre più prosciugandosi facilmente: abbiamo il clima molto variabile; e se anche non è variabile sulla scala termometrica di quel di Vienna, egli è un fatto però, che si cambia con poca convenienza; non sarebbe mal fatto adunque il pensare un poco almeno alla nostra parte forestale. Non riduciamo con cotali intemperanze di taglio prima i nostri monti, e dopo noi stessi, ad una nera disperazione. Naturalmente ci vuole a ciò coraggio in Società di galantuomini, ci vuole perseveranza, ci vogliono Leggi certe ed eseguite. Se le Leggi non sono eseguite, cadiamo nel vuoto e ci troviamo là dov'era Dante fin dai tempi suoi, che diceva:

« Le Leggi son, ma chi pon mano ad esse? »

Quanto poi mi rinfrescò il Carso in codesto senso, altrettanto mi sconsolò Vienna. Non parlo dell'Esposizione e delle immeritate sue sventure, perchè ho già detto quel che potevo dire della stessa; ma parlo della *parte socievole* di quella grande città. Vienna ha assunto un aspetto miracoloso, dacchè caddero i suoi bastioni. S'è abbellita, s'è fatta fragorosa, le sue vie sono regali, i suoi palazzi lussureggianti; ma Vienna non è lieta, non ha la faccia della sua antica gaiezza. Così l'ho trovata io. Il grave fallimento conosciutissimo sotto il nome di — *Crach* —, che è proprio il suono mimologico d'una casa e delle sue muraglie che precipitano sfiancate o sfasciate sul pavimento o sul lastrico, ha fatto vedere, che bisogna bensì unirsi attivamente in Società; ma, come prima dicevo, in Società di galantuomini sana e fidata. Ci sono stati, per vero dire, di quelli, i quali hanno avvertito replicatamente ed hanno scritto, che era impossibile di poter continuare senza pericoli di precipizio a vivere in quelle *regioni cotanto* alte e vertiginose senza solido fondamento; ma non si ascoltò che la foia della passione d'*arricchire durante* la notte per risvegliarsi poi (così non fosse stato!) poveri e malconci l'indomani. E non la è finita ancora, e ancora si teme. Quindi ho trovato Vienna, Vienna intima e *sociale*, piuttosto pensierosa sotto questo aspetto, e qua e là anche cupa. La smania d'un pronto arricchire è ora il demone triste di questa clamorosa metropoli.

Il fine adunque del mio lungo discorso è il seguente. Non è possibile di poter far cose in grande senza la formazione e l'aiuto di Società. Una Società per imprese utili ad una Provincia devesi comporsi di gente valorosa e bene intenzionata non tanto nel senso egoistico d'uno smodato guadagno, quanto nel senso del vero bene pubblico o generale, che ridonda poi istessamente in bene proprio e particolare di ciascheduno. L'Inghilterra, la Francia, l'America, sono documenti vivi delle ricchezze, che introduce lo spirito di associazione, senza di cui è impossibile conseguirle. Le Società però devono essere di galantuomini e di gente conosciuta e, grazie a Dio!, di galantuomini ve ne sono ancora in questo mondo. Non bisogna credere a coloro, i quali dicono, che in oggi tutto è guasto e corrotto; ciò non è vero. Se c'è del marcio, c'è pure del sano. Del resto del marcio pure ce n'è sempre stato, ned erano tutti incensurabili gli uomini dei secoli andati.

Bisogna finalmente, che il Governo protegga con *efficacia di Leggi* le associazioni ben incamminate, siccome ciò in Inghilterra, in Francia ed in America *vediamo fare. La prima scintilla però deve nascere* nel cittadino. D'altronde, in Italia, da parte del paese e del *Governo, non si possono pretendere* miracoli, perchè miracoli nessuno può fare e per di più perchè siamo tutti quanti giovani. Ma intanto si spii onorevolmente di dentro e di fuori, si cominci, s'imiti il bene da qualunque banda esso venga, si parli poco e si faccia più; si scriva, e poi uno perfino si sottoscriva, e dica che è

Ziracco, 13 agosto 1873.

P. TOMASINO CHRIST.

d'Appello di Venezia credette dover emanare una Circolare invitando i Notaj a non trascurare la propria residenza onde soddisfare alle eccezionali esigenze richieste dal pubblico servizio *in simili circostanze*. Cotesta Circolare doveva persuadere una volta di più il signor Antonini che *la giurisprudenza creata da questa Camera* notarile, per la quale vorrebbesi che il Notajo stasse relegato giorno e notte nel proprio Comune a rischio anche di morir di fame per mancanza di lavoro, non era la giurisprudenza abbracciata dalla Corte d'Appello nè da alcun uomo di buon senso.

Il comune Y per avventura non è fra quelli visitati dal tremendo morbo. Ciò non pertanto il *signor Antonini, interpretando a suo modo* la citata Circolare e con uno zelo *spaventevole*, ingiunge al nostro Notajo X *di trasferirsi entro* otto giorni alla propria residenza sotto pena della multa di L. 30 (il maximum che possa la Camera irrogare senza dipendere dalla Corte d'Appello).

Sorpreso nella sua ingenuità il nostro X risponde a quella intimazione, giustificando: 1° Come nel comune Y non fossero avvenuti casi di cholera e che quindi non aveva luogo l'applicazione *della recente Circolare, assicurando in pari tempo* che a qualunque caso di malattie egli saprà adempiere scrupolosamente al *proprio dovere*; 2° Come egli abbia sempre soddisfatto alle esigenze della propria residenza, sia recandosi colà costantemente ogni settimana in giorni determinati, come pure avendo sul luogo persona incaricata a chiamarlo in ogni evenienza nel caso si trovasse assente, e lo dimostrò con uno spoglio del Repertorio, dal quale appariva come egli avesse rogato ad Y in tutti i giorni della *settimana*; 3° *In fine come il lavoro che gli* somministrava quel Comune non gli dasse un reddito neppure di lire una al giorno.

Lo credereste? A provare come lo zelo del rigido funzionario non possa ammettere giustificazioni di sorta, un altro Decreto parte dalla Camera Notarile con cui si ingiunge di bel nuovo all'X di ottemperare all'intimazione di recarsi immediatamente alla residenza e gli si infligge frattanto la multa di L. 30.

Ma qui io sono costretto di ritornare un passo indietro nella mia triste istoria, per presentare al mio lettore altri personaggi che meritano di essere conosciuti.

In seguito alla decisione della Corte d'Appello (in contrasto colla giurisprudenza con tanto senno creata da questa Camera) con cui il Notajo X era abilitato, al pari di qualunque cittadino, di tener un recapito dove più gli aggradiva e di esporre agli occhi del pubblico qualsiasi Cartello, purchè non offendesse la morale ed il pudore ma non già i nervi troppo *sensibili di certuni, i membri della Camera* Notarile credettero di dimettersi. E fecero bene; ma non già per dare sfogo ad un dispettuccio contro la decisione Superiore, bensì per dimostrare che, riconosciutisi male nel proprio ufficio, in coscienza ritennero essere loro dovere il rinunziarvi. Cotesta è santa moralità, è un esempio lodevolissimo sul quale fin d'ora richiamiamo la considerazione del Presidente Antonini.

Ecco ora i nomi di coloro che vennero sostituiti ai membri dimissionari: Alessandro Dott. Rubazzer, Aristide Dott. Fanton, Federico Dott. Barnaba, Antonio Dott. Nussi. Questi oggi hanno voce in capitolo.

Ripigliando ora la narrazione, l'X si reca in persona dal signor Antonini. Invano cerca di condurlo sulla retta via, che anzi è costretto di udire due inattese e graziose coserelle, di cui non voglio privare il benevolo mio lettore. La prima è che le giustificazioni dell'X, fatte in iscritto, anzichè giustificarlo, lo condannavano in un modo reciso, ciò che ispirava il signor Presidente ad insistere contro del medesimo!! La seconda poi, che si insisteva per dare soddisfazione ai lamenti di certuni che non possono soffrire la vista di un Notajo di fuori che lavori in Udine!

Ciò mi dà diritto a fare una semplice domanda: la Legge e la Circolare della Corte d'Appello sono adunque un protesto per *mascherare i desideri poco lodevoli e tutt'altro* che nobili di cotesti certuni?

Il signor Antonini frattanto sostiene che l'X sia nientemeno che fuori della Legge e che questa volta verrà sospeso nelle sue funzioni. Ciò potrebbe essere in un caso solo, nel caso cioè che il Presidente e la Camera fossero dispotici padroni. Ma, grazie a Dio, tanta sventura non ci minaccia.

Allarghiamo ora la cerchia del nostro orizzonte. Ciò che ha fatto e fa il nostro X, hanno *fatto e fanno altri Notaj, specialmente dopo* le due decisioni della Corte d'Appello, di cui abbiamo già tenuto parola.

Orbene, conveniva giustificare il contegno assunto dalla Camera contro dell'X. Che si fa? Qui viene il bello.

Il Dott. Turchetti, notajo di Udine, fu costretto, per non rimetterci del proprio, di chiudere lo studio e di ritirarsi al paese suo nativo, *ove, esercitando la professione*, procurava un vantaggio a quegli abitanti, privi di notajo. Nè *in tal modo egli violava gli obblighi della propria* residenza, appunto perchè nessun obbligo lo tratteneva a Udine, ove non poteva prestare alcun servizio al pubblico, il quale non si dava nessun pensiero di lui. Ebbene, a giustificazione dell'operato contro dell'X, s'ingiunge pure al signor Turchetti di recarsi a Udine, ed egli, che per avventura non ha bisogno della professione per vivere, annuisce a venirvi, ed il caffettiere, il macellajo, il fornajo possono contare un avventore di più. In tal maniera si ha di mira *l'utile pubblico, scopo unico della Legge* nell'imporre l'obbligo della residenza!...

A primo aspetto sembra che la Camera si contradica col voler espulso da Udine un Notajo e nello stesso tempo chiamarvene un altro.

Ma non è vero vi sia contraddizione, anzi è coerentissima. Al signor Turchetti non riesce farsi una clientela in questa Città, e però la di lui presenza non turba le brame di questi Notai. L'X invece ha qualche cliente, pochi bensì, ma pur pur comincia a ritrarre qualche *utile dalla sua professione, e ciò dà nei nervi*. — In tal maniera si cerca di gettare la polvere negli occhi ai gonzi e si pretende di rispettare la Legge e di far risultare l'utile pubblico!

Ma un'altra cosa io non riesco a comprendere. Il notajo signor Comuzzo ha la sua residenza a S. Giovanni di Manzano. Egli adempie all'obbligo relativo recandosi qualche rara volta colà, nè vi è nulla in questo a ridire, non esigendo il pubblico servizio più frequenti visite. Frattanto egli dorme a Feletto e roga a Udine. Ora con lui la *Camera volle essere ragionevole*, guardandosi dal molestarlo. In ogni modo si hanno due pesi e due misure, e ciò fa un cattivo effetto.

Da questi fatti io trarrò le mie conclusioni, ma in altro numero, ponendole sotto la rubrica: *Dulcis in fundo*.

Avv. Guglielmo Puppati.

FATTI VARII

All'Esposizione di Vienna, gl'Italiani che ricevettero il diploma d'onore sono: per le miniere, la Società delle miniere di Monteponi (Cagliari); per l'agricoltura, l'Amministrazione reale delle foreste; per l'industria dei tessuti, Cesare Bozzotti di Milano, *Fortunato Consonno di Milano, Alberto* Heller di Milano, i fratelli Poma di Biella, Alessandro Rossi di Schio; per la metallurgia, Filippo Cambiaggio di Milano, Augusto Castellani di Roma; per mobili, Besarel di Venezia, Luigi Frullini di Firenze, Giambattista Gatti di Roma; per le vetrarie, Ginori di Firenze, Salviati di Venezia; per le istruzioni scientifiche, *l'officina Galileo di Firenze; per ponti e strade* il Ministero dei Lavori pubblici e il Principe *Torlonia; per l'educazione, Fiorelli di Napoli* e il Ministero dell'istruzione pubblica.

* * *

L'inventore del violino. Il maestro Vincenzo Sassaroli di Genova, valente compositore, scrive nella *Rivista Melodrammatica* che la gloria dell'invenzione del violino è italiana, e che il primo liutista fu Giovanni Kerlino, nato a Brescia da padre che colà pose stanza dal Tirolo italiano. In Brescia costruì la prima viola, certo informe e non perfetta, che allora aveva nome di *Viola d'amore*; ma si fu poi solo nel 1402 che trasferitosi da Brescia in *Brettagna, ove viveva il padre suo*, costruì la prima viola ad arco con quattro corde, che destando l'ammirazione del mondo, fu la madre da cui sortì l'intiera famiglia del re degli strumenti. I francesi si studiarono di far comparire Kerlino loro connazionale, ma questi è gloria assolutamente italiana.

* * *

Gli Italiani in Ispagna. L'Italia ha in Ispagna quattro Consolati ed alcune Agenzie consolari. Secondo l'ultimo censimento, non per anco pubblicato, degli Italiani dimoranti in Ispagna, e nelle sue colonie, risulta *che essi ascendono complessivamente* a 5233.

Questo numero deve così ripartirsi:

Consolato di Madrid	664
id. di Barcellona	2060
id. di Cadice	1081
id. di Malaga	756
Teneriffa	48
Avana	618
Manilla	6
Totale	5233.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Spilimbergo, li 20 agosto 1873.

Nel cenno biografico in morte di Antonio Billia, inserito nel N. 7 del vostro Giornale, *avete omesso un punto luminoso* della sua vita, certo da Voi ignorato, il quale fa risaltare uno dei pregi più eminenti dell'uomo, voglio dire il carattere.

Ed è perciò che io mi credo in dovere di notarvelo per onore del vero e per debito di amicizia verso il compianto amico.

Il nostro Antonio, dopo aver preso parte alla guerra del 1859, giungeva in Parma rotto di tutto, fin di salute, e senza mezzi per vivere, perchè i soccorsi della famiglia ancora non pervenivano.

In quell'epoca il prof. Saverio Scolari ed io *eravamo a Parma, e il Billia fu da noi accolto* come amico mio, e poscia presentato al dott. Gabriele Sacerdote direttore della Gazzetta di Parma, giornale ufficiale, allora rivoluzionario, come tutti i Giornali, anche ufficiali, del nuovo Regno, fino alla tentata spedizione di Garibaldi alla Cattolica.

E fu sulla Gazzetta di Parma che il Billia fece le sue prime armi nel giornalismo, acquistandosi in breve una brillante posizione. Egli era amato e stimato da tutti a Parma, e quella *Gazzetta* risuonava allora delle sue *generose* aspirazioni.

Fallito il tentativo di spedizione della Cattolica, i Giornali ufficiali dovevano cambiar tuono, ma il nostro Antonio non poteva mutare. Egli diede un nobile addio a Parma ed alla Gazzetta, e venne a Torino alla ventura.

E fu appunto in quei giorni che la salute del comune amico Teobaldo Ciconi andava declinando, e che aveva scritto a Torino come desiderava sollevarsi della redazione del *Lombardo;* per il che lo Scolari ed io abbimo ancora la *fortuna di indirizzare* il Billia a Milano alla direzione di quel Giornale.

Capirete che ho dovuto parlare di me puramente nell'interesse della verità storica per mettere in essere un atto che nel mentre manifesta le convinzioni antiche dell'amico estinto, onora altamente la fermezza del suo carattere che seppe abbandonare senza rincrescimento una posizione assai lusinghiera per conservarla fino all'ultimo. — E mi giova sperare, per il rispetto che ogni uomo deve a se stesso e alle altrui convinzioni, che il Billia non avrebbe mai cambiato, se anche la morte non lo avesse così presto rapito all'amore de' suoi, all'affetto degli amici, alle speranze della patria. Perchè degli uomini senza carattere non c' è penuria.

A. Valsecchi.

COSE DELLA CITTÀ

Anche nella trascorsa settimana ebbimo alcuni casi di cholera seguiti da *morte*; però ebbimo pure alcuni guariti. E siccome, tanto a Venezia come nella Provincia di Treviso cominciano i *casi* a divenire più rari; così speriamo che ben presto cesserà la pubblicazione del tristo Bullettino, e che ad altri fatti, o piuttosto a *casi che non sono casi,* potremo indirizzare l'attenzione pubblica.

Speriamo anche che l'essere parecchi *cholerosi guariti*, e specialmente nel Lazzaretto, gioverà a togliere certi pregiudizj nella plebe di alcune borgate urbane e del suburbio, a cui, soltanto per sentimento di decoro e di affetto alla fama del paese, non volemmo accennare ne' passati numeri. Ad ogni modo conveniamo noi pure nella necessità che al popolo sieno date nozioni sull' Igiene, e che sieno interessati quelli, i quali più lo avvicinano, ad istruirlo, affinchè nelle epidemie e contagj non abbia, con insensate paure, a smentire la sua reputazione di popolo civile.

Ci venne comunicata la seguente lettera:

DEPUTAZIONE PROVINCIALE
DI
BELLUNO
—
N. 2145

Belluno 18 agosto 1873

Alla Redazione della Provincia del Friuli
Udine.

Questa Deputazione Provinciale si reca a dovere di accusare ricevimento di L. 47 offerte, a sollievo dei danneggiati dal terremoto in questa Provincia, dalla Società degli Agenti di Commercio in codesta Città, e porge alla stessa i suoi distinti ringraziamenti a mezzo di codesta onorevole Redazione.

Il Presidente
L. BERTI.

Siamo pregati *d'inserire il seguente articolo:*

Signori Giurati,

È vostro obbligo di conoscere ch'esiste una tariffa penale, perchè *ignorantia legis neminem escusat.*

L'Articolo 149 dispone che se dalla data della liquidazione delle vostre spese non vi presentate ad esigere l'importo entro due mesi, il vostro diritto perisce.

L'Articolo 159 vi obbliga ad esigere in persona.

Se il Segretario della Corte vi risponde che non può rilasciarvi il mandato *perchè l'Illustrissimo signor Presidente trovasi assente od impedito,* la liquidazione la riceverete poi a domicilio.

Se anche siete distanti dalla città settanta e più chilometri, badate di non dimenticare di esigere il vostro credito personalmente entro due mesi.

A modo d'esempio, vi presentate dal signor Corradini *per ottenere la liquidazione, il quale* vi risponde che l'illustrissimo signor Presidente è partito per Venezia, e che senza *la di cui* firma si fa niente. Poscia, a mezzo del Cursore Comunale, ricevete una carta, che vi autorizza a presentarvi all'Incaricato giudiziario per esigere L. 46:00 in causa diaria per otto giorni, e *diritto di via per cento-*quaranta chilometri, in ragione di lire quattro al giorno, e di dieci e centesimi per chilometro. Volete esigere le liquidate L. 46? Occorre rifare i passi, percorrendo di nuovo 140 *chilometri, entro* due mesi; se nò, felice notte.

Provatevi poi a non comparire *la mattina del* giorno prefisso, e verrete inesorabilmente multati da 300 a 1000 lire.

Et nunc erudimini!

Udine 20 Agosto 1873.

Dott. Paolo Beorchia Nigris.

Prestito di Barletta.

Primo premio L. 25,000 Serie 426 N. 29
Secondo » » 1,000 » 1182 » 16
Serie Rimborsata 3066.

—

PRESTITO 1871
della Città di Napoli.
8ª Estrazione

Premio di Lire 100,000 — 26568

Premi di L. 1000
53035 69375 57122

Premi di L. 500
45144 62117 69715
69901 82961 4461.

TELEGRAMMI D'OGGI

Madrid. Il Governo presenterà la proposta per la sospensione della libertà personale, indi le Cortes si aggiorneranno.

Bajonna. Il Generale Bregua con 12000 uomini entrò in Bilbao. I carlisti abbandonarono la posizione lungo il fiume.

Madrid. Furono *inviati* due battaglioni di linea nella Estremadura, ove manifestossi un movimento carlista. Mancano sempre le notizie di Barcellona.

Parigi. Si sparse la voce della morte di Rochefort; da parte competente non si *ammette che* il peggioramento del suo stato di salute.

Parigi. Il principe Napoleone parte da Ajaccio. — Alla riunione che ebbe luogo nel 21 in Parigi, erano presenti i *deputati* della sinistra. Essi sperano che aggregandosi il centro sinistro, riusciranno ad aver la *maggioranza* per impedire la restaurazione della Monarchia.

Parigi. *Il Memorial diplomatique* riassume una lettera ricevuta da buona fonte in data di Vienna 20 corrente, in *cui dicesi* che il Conte di Chambord si mostra pienamente soddisfatto della visita del Conte *di Parigi ed esprime* una completa fiducia nell'avvenire della Francia, dichiarando che non mancherà a nessuno dei doveri impostigli dalla sua posizione verso la Nazione.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.